

VIA DA BRINDISI



Corrispondenze
dal mondo di
GIANFRANCO PERRI

Il docente brindisino,
ingegnere minerario
in Venezuela, ci invia
una corrispondenza
dal mondo

Brindisi, perla in un pianeta di bellezze

«Siate fieri della città e di chi l'ha fatta grande»

Via da Brindisi. Una strada che nella toponomastica non esiste e che però è la più popolata da brindisini. Via da Brindisi raccoglie tutti quelli che, per scelta o per necessità, hanno lasciato Brindisi e vivono in altre città dell'Italia o del mondo. Da qualche giorno Senzacolonne diffonde via internet, gratuitamente, la versione digitale integrale del giorno precedente. E' un modo in più per ricomporre questa fantastica comunità che pulsa di brindisinità e che ha diritto di essere informata di ciò che avviene nella sua terra. Riteniamo fondamentale il contributo di questi brindisini perché spesso da lontano si ha la possibilità di esaminare con maggiore obiettività ciò che avviene in questa città. Tra i brindisini che vivono lontano, molto lontano, c'è Gianfranco Perri: ingegnere, docente universitario, progettista e consulente di gallerie e opere sotterranee, Segretario della Società Venezuelana di Opere Sotterranee. Ma soprattutto innamorato della sua Brindisi che segue costantemente via Internet. Per il suo lavoro è in giro per il mondo ed è da lì, dal mondo, che gli abbiamo chiesto di inviarci riflessioni e impressioni su Brindisi e i brindisini.

da **Buenos Aires**



Caro Direttore Gianmarco, Nel mio andare per il mondo avrò incontrato forse un centinaio e magari anche più di persone che di fronte alla mia affermazione di essere di Brindisi rispondendo alla naturale domanda che tra conoscenti circostanziali ci si scambia sul rispettivo luogo di provenienza, mi hanno replicato con decisione: certo Brindisi, io la conosco, ci sono passato per

andare in oriente via mare, un bellissimo porto! Il porto di Brindisi infatti, e lo sappiamo molto bene tutti noi brindisini, è stato nei millenni la principale porta d'oriente trovandosi strategicamente e naturalmente intagliato vicino l'estremità del tacco dello stivale italico tutto propenso a sudest nel Mediterraneo. A Brindisi normalmente non ci si va, non ci si ferma, a Brindisi si arriva e si parte, da Brindisi si passa nonostante l'essere situato in una estremità geografica.

In un certo senso si tratta di una vera stranezza, perché normalmente i siti geograficamente estremi sono luoghi dai quali non si passa e quindi, o non li si conosce o, se c'è un qualche motivo specifico, ci si va per arrivare, per fermarsi. Non ne sono sicuro, però credo che questa particolarità possa essere interessante anche dal punto di vista di una sua possibile influenza sul carattere di noi brindisini e magari qualcuno, con la necessaria preparazione e autorità nel campo, potrà anche trarre qualche considerazione utile o comunque di reale interesse sul tema. In me questa riflessione è maturata dopo aver ascoltato da un amico argentino un suo commento riguardante la sua città con i suoi abitanti, Buenos Aires, anch'essa un porto molto importante, anch'esso situato prossimo ad una estremità geografica, nientemeno che quella dell'intero continente americano.

In questi giorni sono a Buenos Aires, ci sono stato anche diverse altre volte, questa volta per seguire il corso di un importante lavoro sotterraneo, la costruzione da parte di una società italiana di due lunghe gallerie che ho progettato per il drenaggio dell'intera città: Buenos Aires è infatti abbastanza piatta e bassa sul mare, e quando piove a dirotto il drenaggio naturale è assolutamente inefficiente, tant'è vero che un primo sistema di drenaggio sub-superficiale era già stato costruito più di un secolo fa, ma ormai è diventato assolutamente insufficiente, e risolvere il problema è oggi una necessità impellente.

Buenos Aires è invece, nel pieno rispetto della regola, un luogo dal quale non si passa, ma al quale si arriva di proposito, e per fermarsi. Non si va a Buenos Aires per poi proseguire il viaggio: o ci si ferma, o si torna indietro. Milioni di italiani arrivarono, all'incirca 3, pochissimi tornarono indietro e molti si fermarono, ...e sono ancora lì, anche per strada, al tavolino del caffè leggendo il giornale mentre sorseggiano un buon espresso o un buon cappuccino accompagnato da una sfogliatella napoletana appena sfornata, o bevendo unernet: ne bevono tantissimo, senza che da loro sia mai minimamente passato di moda. Così come non sono passati del tutto di moda i vari oggetti di metallo ancora in uso a tavola o al bar: la cannuccia metallica del mate, il tipico té argentino, le scodelle e le tazze o addirittura i piatti di latta smaltata, le coppe metalliche per il gelato o lo spumone della domenica al tavolino del caffè del corso. E' strano da descrivere, ma alle volte entrando in qualche bar un pó periferico di Buenos Aires, mi sono come sentito ripiombare nell'atmosfera della mia infanzia trascorsa in quella Brindisi povera degli anni '50 in cui senza tante luci sfavillanti tutto era semplice ed allo stesso tempo decoroso, come lo sono gli stessi



“Riachuelo” il porto dello storico quartiere La Boca di Buenos Aires

camerieri in pantalone nero abbastanza slucido e spesso anche rattoppato con cura, ma immacolato ed impeccabilmente stirato: ... una sensazione veramente strana, ma bella, da “amarcord”.

Cercando in qualche modo di avanzare o quanto meno di ipotizzare una possibile spiegazione sull'origine del carattere risaputamente e aneddoticamente orgoglioso in eccesso con un'autostima così spinta da rasentare la presunzione e grazie al quale i cittadini di Buenos Aires assegnano alla loro città un'infinità di positivi primati, il mio amico argentino mi commentava che proprio in quell'ubicazione così geograficamente estrema era possibile scoprire i meandri di quella personalità. I “portegni” questo il nome più frequentemente attribuito agli abitanti di Buenos Aires, nutrono nei confronti di loro stessi e della propria città un affetto eccessivo, veemente, viscerale, che giunge ad essere così intenso da offuscare la loro ragione. E tutto ciò accade, secondo quel mio amico argentino, perché sono cittadini di un paese giovane che come tale reagisce agli schiaffi della storia, un popolo abituato a perdere tutto e a ricominciare, con la congenita necessità ogni volta di avere un appiglio da cui ripartire.

Tra molti brindisini invece, e tutto al contrario di quanto appena commentato per i portegni di Buenos Aires, sembra alle



Hotel Plaza - Buenos Aires 1909

volte prevalere una specie di autolesionismo, e lo sport di moda sembra essere: L'erba del vicino è sempre più verde. Non si è quasi mai soddisfatti della propria città e dei propri concittadini e si tende a vedere tutto quello che hanno le altre città, specialmente se vicine, come qualcosa di molto migliore. Naturalmente è utile e necessario essere critici, però costruttivamente critici e non critici a priori, accarezzando magari la comoda posizione di, ...tanto per questa città non c'è speranza ...con questi cittadini non si può fare nulla di buono, e finire così di auto convincersi che la colpa è naturalmente degli altri, e finire così di auto giustificarsi del proprio operato o della propria inoperanza, tanto comunque non val la pena di impegnarsi perché tutto è assolutamente inutile! Sarà tutto ciò colpa dell'essere Brindisi posta in un luogo geograficamente estremo e nonostante essere al contempo un luogo in cui in tanti solo passano? Arrivano, partono, ma non si fermano, adesso e nei millenni trascorsi! Chi lo potrebbe analizzare e quindi darci un'opinione in merito?

Mentre attendiamo un qualcuno che lo faccia però, non adagiandoci troppo nell'attesa, lasciamo da parte gli aneddoti e le antipatiche stereotipificazioni, e segnaliamo



invece che per fortuna qualcosa sembra stia in qualche modo cambiando. Non vivendo a Brindisi, ma ritornandoci sistematicamente, con scadenze purtroppo non così frequenti come mi piacerebbe anche se per fortuna neanche così diradate, sono forse in qualche modo agevolato nel poter più facilmente notare quei piccoli cambi che per essere molto gradati restano forse impercettibili ai più che la città la vivono tutti i giorni. E non mi voglio riferire ad alcuni dei timidi cambi fisici che pur ci sono stati negli ultimi anni, ma sto pensando a certi cambi, se non di mentalità quanto meno di atteggiamento che, essenzialmente anche se non esclusivamente tra i giovani, definitivamente e positivamente possono essere obiettivamente colti.

Nell'atmosfera che si comincia a respirare a Brindisi, finalmente si palpano il bisogno, il desiderio e la ricerca di superamento della stasi, di innovazione, di partecipazione e di protagonismo in relazione con la città e con le sue problematiche, sociali, ambientali, e culturali in senso generale: tutti aspetti civici che mi era sembrato fossero rimasti a lungo sommersi e sonnecchianti. Il sorgere di tante iniziative editoriali online e di tanti gruppi civici spontanei di giovani e di meno giovani, ne sono un segnale assolutamente inconfutabile: Brindisini la mia gente - Brindisi concittadini di cui andare fieri - Rinascita Civica Brindisina - Gruppo Archeo Brindisi - No al Carbone - Brindisi Bene Comune - Ilovebrindisi.it - Brindisilibera.it - Brundisium.net - Brindisiweb.it - Brindisireport.it ... Sarà mai che la web ed i social-networks stiano dando la spinta decisiva necessaria alla riscossa civica cittadina? Certo non ci sarebbe da meravigliarsi, considerando che ben più impensabili imprese sono state in qualche modo motorizzate dalla combinazione di questi due giganti protagonisti del presente e del futuro, tra tutte la primavera araba, per solamente ricordare quella più recente ed anzi ancora in corso. Ed allora, me li immagino già i miei concittadini completando il riscatto civico di Brindisi ed anche loro inorgogliendosi a pieno titolo

della propria città, e del resto i brindisini siamo portegni come gli abitanti di Buenos Aires, o magari de La Boca il quartiere portuale per eccellenza dove si respira ancora aria di porto italiano, anzi di porto dei genovesi che furono tra i primi ad arrivarci in massa a fine '800 inizi '900 per fondare il famoso quartiere che non ha mai più perduto quella sua impronta "portegna" ed italiana. La Boca, con il suo incredibile teatro civico-sociale La Catalina che ha una compagnia stabile composta da quattrocento cittadini e nel cui ingresso sfoggiano dipinti allegorici dell'arrivo degli immigranti genovesi. La Boca, con il suo storico stadio La Bombonera della famosa Boca Juniors di Maradona.

E se La Boca ci potrebbe far pensare alle nostre Sciabiche, il quartiere di Palermo ci potrebbe invece far pensare alla Commenda Sant'Angelo e Sant'Elia tutti assieme. Palermo vecchia, oggi alla moda con il nome di Soho, è il quartiere storico di Buenos Aires che ha visto nascere e crescere il grande poeta Jorge Luis Borges e dove ha anche abitato il famoso Quino, l'autore di Mafalda: in una delle stazioni della Metropolitana di Buenos Aires, d'improvviso un enorme mosaico con una striscia di Mafalda, ...bellissimo! Ma non si può pensare a Buenos Aires senza parlare di tango, un ballo sì, ma anche musica e canzoni di parole che raccontano. Insomma, tanta cultura nel senso più intimo ed ampio immaginabile. A proposito di tango argentino mi piace qui trascrivere un pezzettino dell'ultimo simpatico romanzo della napoletanissima Valeria Parrella "Ma quale amore".

... Nel più ovvio locale di tango di Buenos Aires, quindi nel quartiere di San Telmo, ... seduti a un tavolo nella penombra scopro una cosa: chiunque da questa parte del mondo in cui viene pubblicato questo libro (in Italia per esempio) creda di star ballando il tango, deve sapere di star ballando un'altra cosa. Magari bellissima. Ma un'altra cosa. E' come quando a Milano mangi una focaccia buonissima e tutti intorno a te si ostinano a chiamarla pizza. Uguale. Vediamo due coppie di ballerini che a prima vista ci sembrano brutti assai, e pure buffi con tutte quelle trine e quei damaschi addosso, ma diventano bellissimi appena la musica comincia. Quando la musica comincia, loro in uno spazio ridottissimo, scansando tavoli scrostati e camerieri come pinguini, scansando clienti che vanno al bagno e sempre sulle stesse cinque o sei mattonelle, disegnano l'amore, la

guerra, il sesso. A occhi chiusi, senza ripetere mai gli stessi movimenti, senza essersi "messi d'accordo", ma appunto in un accordo interno che è la musica, ballano. Si respingono, si attirano, si disegnano l'un l'altro. ...

Ma il tango a Buenos Aires lo si balla ovunque, specialmente nelle "milongas", specie di balere popolari, ed anche per strada: è facilissimo imbattersi in ballerini più o meno improvvisati che si esibiscono su una piazzetta o tra i tavolini di in caffè. La prima volta che andai a Buenos Aires, con Mariana nell'aprile 1991, una sera dopo cena chiedemmo ad un tassista di portarci ad ascoltare un pó di buon tango. Naturalmente a San Telmo ci disse, però vi porto in un posto non da turisti, ma da "portegni" ossia dove gli argentini di Buenos Aires vanno ad ascoltare il tango. Arrivammo già sul tardi, la strada abbastanza appartata e semi buia, il taxi si fermò su quello che sembrava l'uscio di un bar di periferia. L'insegna era accesa "Los dos Pianitos" e con la luce fiavole, così come fiavoli erano le luci all'interno che si potevano indovinare dalla strada. Con Mariana ci guardammo con sguardo insospettito e preoccupato, ci dovevamo fidare del tassista? Ma il gioco era fatto e senza il tempo di altre riflessioni eravamo già all'interno del locale. Poco più di una mezza dozzina di tavoli, due o tre dei quali occupati da altrettante coppie. Al fondo il tipico bancone da bar e nel bel mezzo del salone due piani neri, posizionati di spalla, cioè l'uno con la spalla attaccata a quella dell'altro: erano i due piani che davano il nome al locale.

Ci venne incontro il padrone del locale, un signore di una certa età che salutò confidenzialmente il tassista, evidentemente suo amico oltreché coetaneo il quale, entrato con noi, si premurò di presentarci a quel signore. Ci accomodammo ad uno dei tavoli ed il tassista si andò a sedere da solo ad un altro tavolo, ordinando un bicchiere del solito. Il padrone di casa ci volle premurosamente spiegare che era un pó tardi e che, essendo un giorno intra settimanale, la musica dal vivo degli artisti del locale era ormai finita e che però, con piacere lui ci avrebbe suonato qualche pezzo. Ci aprirono una bottiglia di vino rosso e ci portarono un bel piatto di formaggi assortiti, con qualche salsicetta appena cotta alla brace che era naturalmente l'accompagnate per default. Dopo una decina di minuti, il signore di casa si siede al piano e comincia a suonare, divinamente e rigorosamente al ritmo di tango. Una delle coppie seduta ad uno dei tavoli, si alzò e comin-



Mosaico nella Metropolitana di Buenos Aires con una striscia di Mafalda

ciò a ballare, si trattava di una coppia attempata -noi vent'anni fa avevamo solo quarant'anni e non escludo che i tanti vecchietti che vedevamo forse oggi non ci parrebbero poi così anziani- che nella penombra sembrava quasi galleggiare tra i tavoli come dondolata dalle onde di un mare improbabile. Al secondo tango, il tassista si alzò si avvicinò al pianista e cominciò a cantare "Por una cabeza", un classico tra i classici di Carlos Gardel. L'ambiente si stava incredibilmente trasformando, da quello un pó triste e quasi squallido che ci aveva accolto, ad uno caldo armonioso e quasi magico. Invitammo il tassista a bere un bicchier di vino con noi, poi in effetti di bicchieri di vino ne bevemmo qualcuno in più tutti quanti, la musica al piano proseguì con il suo canto e con il ballo, anche gli altri pochi clienti presenti si lasciarono coinvolgere e ci ritrovammo, noi compresi, a cantare in coro qualcuna delle strofe musicali più conosciute e più facili da intonare... Rimanemmo in quel locale poco più di un'oretta in tutto e poi andammo via: un'esperienza molto bella, indimenticabile quanto imprevedibile. Questa volta a Buenos Aires, ad un tassista abbiamo chiesto se conoscesse "Los dos Pianitos" a San Telmo, ci ha risposto che il signore de "Los dos Pianitos" non c'è più e che non ci sono più neanche i due pianini!

A Buenos Aires il corso era, ed in qualche modo lo è ancora, la Avenida Florida, il nostro corso Garibaldi con tutti i suoi tradizionali negozi di abbigliamento e caffè su tutti e due i lati. Negozi e caffè che nei vent'anni che son trascorsi dalla mia prima visita non son cambiati granché, nonostante il modernissimo centro commerciale aperto in uno storico edificio a tre piani della Florida che però non ha affatto sconvolto l'aspetto d'insieme della strada, anzi se si è

un pó distratti si passa davanti all'ingresso del centro commerciale senza accorgersene tant'è ben camuffato ed inserito nel contesto Ah, una cosa poco comune, a Buenos Aires ci sono molti più negozi di abbigliamento per uomo che per donna. Abbastanza singolare vero?

Ad uno degli estremi dell'Avenida Florida c'è la Piazza San Martin, non è intitolata al santo ma al generale con quel cognome che condusse gli argentini all'indipendenza dalla corona spagnola. In uno degli angoli della piazza c'è l'Hotel Plaza, un albergo classico rimasto tale nonostante i nuovi tantissimi alberghi moderni aperti negli anni recenti. Come le altre volte, sono alloggiato all'Hotel Plaza, lo trovo molto bello e comodo, fu costruito nel 1909 ed in occasione del suo centenario è stata allestita nei suoi saloni una mostra storica permanente. E così, quasi per caso e con molto piacere, ho scoperto che uno dei posters della mostra è stato interamente dedicato al nostro grande Tito Schipa che nel 1939 visitò Buenos Aires, interpretò varie opere al bellissimo Teatro Colon (Cristoforo Colombo) e alloggiò in questo stesso Hotel Plaza.

Il ricordo del tenore leccese Tito Schipa ci riporta vicino casa e quindi a Brindisi. Lui infatti si prodigò a favore della nostra città in occasione della raccolta dei fondi per la costruzione del Monumento al marinaio, promuovendo a tal fine vari spettacoli al Teatro Verdi e partecipandovi in prima persona. Un grande esempio di generosità oltreché di talento, un motivo di legittimo orgoglio per i leccesi ed anche per i brindisini che sempre lo seguirono da molto vicino nel suo prolungato percorso artistico. E non si tratta certo di un caso isolato, la lista potrebbe essere molto lunga, anche se limitata alla sola Brindisi. La brava professoressa Giusy Gatti ha promosso una pagina fb intitolata "Brindisi. Concittadini di cui andare fieri" e questa è la sua motivazione: ho creato questa pagina con l'intento di rendere più consapevoli i nostri studenti del fatto che vivono in una città piena di storia e di talento. Ebbene questa pagina si è subito arricchita di nomi e di fatti di Brindisi e di brindisini. Dei tanti nomi appartenenti a brindisini che affondano le proprie radici nella storia antichissima della nostra città, ai tanti altri nomi molto più vicini ed anzi vicinissimi ai giorni nostri, fino ai numerosi attuali concittadini talentosi o a differenti titoli ammirevoli e meritevoli, dei quali appunto "andare fieri". Quella pagina si continua ad arricchire di nomi e di esempi e certo deve costituire una fonte di ispirazione di un orgoglio legittimo a volte sovrastato dallo sconcerto di tante quotidianità difficili e deludenti, però non assolute, anzi. Vi propongo i primi 40 nomi della pagina di Giusy Gatti, ordinati secondo la data di nascita. Seguono tutti gli altri nati dal dopoguerra in poi, e sono tantissimi!

CITTADINI BRINDISINI DI CUI ANDARE FIERI

Nascita	Nome	Cognome	Nascita	Nome	Cognome
220 a.c	MARCO	PACUVIO	1858	PASQUALE	CAMASSA
150 a.c	LUCIO	RAMNEO	1867	ALFREDO	DE SANCTIS
90 a.c	LENIO	FLACCO	1878	GRAZIA	BALSAMO
1130	MARGARITO	DA BRINDISI	1890	EDGARDO	SIMONE
1200	BARTOLOMEO	PIGNATELLI	1901	ANTONIO VINCENZO	GIGANTE
1266	RUGGERO	FLORES	1907	CESARE	CARCATERRA
1533	FERRANTE	FORNARI	1909	CARLO	MURRI
1540	LUCIO	SCARANO	1917	ARMANDO	SCIVALES
1558	GIOVANNI MARIA	MORICINO	1918	MARIO MARINO	GUADALUPI
1559	GIULIO CESARE	RUSSO "San LORENZO"	1920	LUIGI	STEFANELLI
1618	BARTOLOMEO	PASSANTE	1929	DELIA (e ELISA)	CRISTOFARO
1711	CARLO	DE MARCO	1923	GIUSTINO	DURANO
1759	TEODORO	MONTICELLI	1924	GIANNI	RIZZO
1792	GIOVANNI	CRUDOMONTE	1931	ALBERTO	L'ABATE
1801	BENEDETTO	MARZOLLA	1932	ELIO	PENTASSUGLIA
1805	GIOVANNI	TARANTINI	1936	EUGENIO	BARBA
1805	POMPEO	AZZOLINO	1937	NINO	ZIPPO
1816	CESARE	BRAICO	1938	GINO	MAIORANO
1817	RAFFAELE	RUBINI	1938	PINO	INDINI
1832	AGOSTINO	CHIMIENTI	1940	FRANCO	ZURLO